

ENERGIA L'ESPERIENZA DI TITO APRE UN VARCO PER ACCELERARE SULLA TRANSIZIONE TRA RISPARMIO E SOSTENIBILITÀ

Pannelli solari su tutti i tetti le «comunità energetiche»

Gli ambientalisti alla Regione: con il Recovery si cambi strada

Una scuola titesese dona
al resto del paese il
surplus d'energia
prodotta dal fotovoltaico

● Il mondo ecologista lucano invita la Regione ad utilizzare i finanziamenti del «Recovery» per creare le «comunità energetiche», vale a dire famiglie, micro imprese e pubbliche amministrazioni che si uniscono per condividere lo stesso impianto di energia da fonti pulite (in primis il solare), diventando così consumatori e produttori al tempo stesso.

SERVIZIO IN II >>>



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688

ENERGIA

MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

OBIETTIVO

Il mondo ecologista lucano invita il governo regionale a utilizzare i fondi del Recovery per creare comunità energetiche

PROMOTORI

Il modello di riferimento è la comunità energetica nata in provincia di Cuneo. Analoga iniziativa anche a Napoli

Un pannello solare per ogni tetto

No scorie e altri movimenti ambientalisti lanciano un appello sulla transizione verde

MASSIMO BRANCATI

● La transizione verde ha bisogno «di modelli partecipativi di investimento nel settore energetico e non di nuovi grandi impianti che portano solo speculazione e sfruttamento del territorio». Lo rileva l'associazione No scorie che con altri movimenti ambientalisti (Mediterraneo no triv e Cova contro) è tra la promotrici dell'appello «Un pannello fotovoltaico su ogni tetto». In pratica, il mondo ecologista lucano invita la Regione ad utilizzare i finanziamenti del «Recovery» per creare le comunità energetiche, vale a dire famiglie, micro imprese e pubbliche amministrazioni che si uniscono per condividere lo stesso impianto di energia da fonti pulite (in primis proprio il solare fotovoltaico), diventando così consumatori e produttori al tempo stesso (prosumer). «No a partenariati con le compagnie petrolifere ed altre grosse società dell'energia», evidenziano gli attivisti. Affidare la transizione verde e le energie rinnovabili ai grandi colossi dell'energia «significa - rilevano gli ecologisti - accentrare il potere sull'energia nelle mani di pochi (come per il fossile) a svantaggio sempre dei cittadini. L'unica rete che bisogna costruire in Basilicata, dopo lo sfruttamento indiscriminato del territorio in campo fossile e nelle stesse erudizioni sono già diffusi da tempo, mentre nel nostro Paese è una formula che sta muovendo ancora i primi passi. L'impiego dei fondi provenienti dal «Recovery» in un campo ben preciso come quello energetico potrebbe favorire l'installazione di impianti rinnovabili a livello di quartiere o di con-

dominio. In Italia sono già stati realizzati impianti fotovoltaici che rispondono a questo tipo di esigenze, sia a nord, come quello a Magliano Alpi, in provincia di Cuneo, sia al sud, come quello di Napoli. Secondo il report di Legambiente, «Comunità rinnovabili 2021», al momento, nel nostro Paese, le comunità dell'energia (tra quelle realizzate, quelle in fase di realizzazione e quelle appena progettate) sono circa una trentina che stanno anche cambiando il concetto di programmazione energetica basata sull'utilizzo di energia pulita e con un considerevole risparmio dal punto di vista economico. Tra queste trenta ce n'è una che si dovrebbe realizzare anche in Basilicata, per la precisione nel comune di Tito. Sono questi gli effetti di quella politica ambientale che è stata sancita anche con l'individuazione di pratiche di governo e di dicasteri precisi quale quello della transizione ecologica. Prima non era possibile installare semplicemente un impianto fotovoltaico sul tetto di un edificio o in un distretto industriale e condividere l'energia prodotta tra tutti i condomini o tra le varie fabbriche del distretto. Lo è diventato grazie ad un emendamento al cosiddetto «Mille proroghe» che ha consentito un primo recepimento della direttiva 2018/2001 sullo sviluppo delle fonti rinnovabili (Red II), dando così il via ad una fase sperimentale (l'Italia dovrà recepire completamente la direttiva entro questo mese di giugno) che prevede la realizzazione di impianti condivisi che non superino i 200 Kw di potenza, connessi alla rete elettrica attraverso la stessa cabina di trasformazione da cui la comu-

nità preleva anche l'energia. Poi, con successivo decreto del ministero dello Sviluppo, è stata ulteriormente potenziata la promozione dell'autoconsumo collettivo, grazie anche al varo di un altro tassello importante: l'erogazione per 20 anni di un incentivo legato alla quantità di energia autoconsumata. E ora le associazioni ambientaliste lucane ne approfittano per rilanciare la proposta perché c'è anche il «Recovery fund» che potrebbe dare una mano a favorire la nascita e lo sviluppo delle comunità energetiche.

Ma come funziona una comunità energetica e come si può entrare a farne parte? Le occasioni possono essere le più disparate. Partiamo proprio dai due esempi concreti realizzati in Italia. A marzo scorso è stata inaugurata la comunità energetica nel comune di Magliano Alpi, in provincia di Cuneo, realizzata grazie alla collaborazione tra l'amministrazione e il Politecnico di Torino. Un impianto fotovoltaico è stato installato sul tetto del Palazzo comunale: alimenta anche una colonnina di ricarica per auto elettriche, utilizzabile gratuitamente con la tessera sanitaria. Una seconda colonnina è prevista all'impianto sportivo comunale. Inoltre, i pannelli danno energia alle utenze della biblioteca, della palestra e delle scuole, insieme alle quattro famiglie che per prime hanno dato la loro adesione. A Napoli, invece, il progetto è stato promosso da Legambiente e ne fanno parte la Fondazione Famiglia di Maria e 40 famiglie del quartiere di San Giovanni Teduccio. La comunità energetica è stata realizzata grazie ad un finanziamento di 100 mila euro della «Fondazione con il sud» e ruota

attorno a un impianto solare da 53 kilowatt che è entrato in funzione ad aprile. Ma anche un gruppo di cittadini può consociarsi, per esempio i condomini di un palazzo la cui assemblea decide di installare pannelli fotovoltaici sul tetto: l'elettricità che se ne ricava potrà essere distribuita tra tutte le famiglie. Lo stesso dicasi per un gruppo di negozianti di un centro commerciale o di piccoli imprenditori di una zona industriale. Tra i vantaggi di una comunità basata sull'autoconsumo e l'autoscambio di energia pulita c'è l'taglio drastico alle emissioni di CO2, ma anche sostanziosi risparmi sulle bollette e nuovi posti di lavoro. Non solo, ma se si produce più energia pulita di quanta se ne consumi il surplus può essere venduto alla rete nazionale e il ricavato (insieme agli incentivi) può essere utilizzato per coprire le spese per poter montare le lastre che catturano il calore, oppure reinvestito per potenziare la stessa rete di autoconsumo. Sulla strada, tuttavia, ci sono una serie di ostacoli. Non tanto tecnologici e neanche - come a volte avviene per le innovazioni - socio-culturali, quanto giuridici ed estetici. Dove non esistono vincoli delle soprintendenze basterà presentare una semplice dichiarazione d'inizio lavori per installare l'impianto. Diverso il discorso per i centri storici, dove l'installazione sarà vietata per via dei vincoli paesaggistici. Ma, secondo gli ambientalisti, si lascerà ai cittadini la possibilità di usufruire ugualmente degli incentivi economici legati alla scelta dell'energia pulita. Come? «I Comuni possono individuare, nel loro territorio, aree non di pregio o industriali da dedicare al fotovoltaico», spiegano gli ecologisti.



AMBIENTE
Pannelli
fotovoltaici
per
un'energia più
pulita.
Appello alle
istituzioni
perché creino
comunità
energetiche
[foto Tony Vece]